

le interviste del Mattino Il presidente dell'Anticorruzione: no profit, giusto indagare sui flussi di denaro

# Cantone: regolare subito le lobby

«Se trasparente, anche un regalo può essere giustificato. Napoli, serve un procuratore forte»



**La polemica**  
Intercettazioni  
ci vuole una legge  
ma evitiamo che  
possa apparire  
«ad personam»

**Gerardo Ausiello**

Contro la corruzione è necessario «regolare subito le lobby»: «Come in tutte le democrazie i portatori di interessi manifestano i loro obiettivi, e devono poterlo fare in modo legittimo e trasparente». Raffaele Cantone, nell'intervista al Mattino, rilancia sulle norme di cui l'Italia deve dotarsi nella

lotta al malaffare. Per il capo dell'Anticorruzione è poi «giusto indagare sui flussi di denaro per le associazioni no profit». Sul tema delle intercettazioni, poi, la linea di Cantone punta su una legge, «ma evitiamo che possa apparire ad personam». Nel merito della nomina del nuovo procuratore di Napoli il messaggio è chiaro: serve un procuratore forte. > **A pag. 5**

## «La corruzione si può battere iniziamo a regolare le lobby»

Cantone: serve trasparenza per i portatori di interesse

**Intercettare**

«Ci sono strumenti invasivi da utilizzare soltanto per i reati più gravi»



**Le tangenti**

In Italia si verificano vampate di indignazione anche popolare seguite da torpore assoluto



**Le mediazioni**

È fisiologico che una categoria faccia valere i propri diritti ma non deve avvenire con modalità oscure

**Pubblicare**

«Andrebbe garantito alla stampa un accesso non mediato agli atti»

**Gerardo Ausiello**

«Quando si parla di corruzione, non ci si può non soffermare sul fatto che l'Italia non ha ancora affrontato il tema, necessario, della regolamentazione delle lobby. Come in tutte le democrazie i portatori di interessi manifestano i loro obiettivi, e devono poterlo fare in modo legittimo e trasparente. Questo nel nostro Paese ancora non avviene». Raffaele Cantone, capo dell'Autorità anticorruzione, sarà stamane a Napoli, all'Università Suor Orsola Benincasa, per presentare il suo libro «La corruzione spuzza» (Mondadori), scritto a quattro mani con il magistrato barese Francesco Caringella.

**Esiste una soluzione alla corruzione dilagante?**

«È indispensabile lavorare in tre direzioni: serve una repressione che funzioni meglio, e dunque indagini

penali più efficaci e sentenze in tempi ragionevoli; occorre altresì puntare molto sulla prevenzione e sull'educazione».

**Realisticamente, in Italia è davvero possibile arginare questo fenomeno?**

«Non si deve commettere l'errore di ritenere che il problema possa essere risolto in tempi brevi. È quanto accaduto con Tangentopoli: ad un certo punto i cittadini si sono stancati di manifestare e hanno iniziato a disinteressarsi della vicenda. In Italia si verificano vampate di indignazione, anche popolare, seguite da torpore assoluto. Al nostro Paese, invece, non serve l'indignazione, che lascia spesso spazio alla delusione, ma la consapevolezza, sentimento in grado di durare nel tempo. E allora manteniamo impegno e costanza perché solo così potremo ottenere

effetti duraturi sulla corruzione, altrimenti ricominceremo con il solito meccanismo della tela di Penelope. Questa impostazione parte anche da una visione meno manichea: la corruzione non è il male, ma fa male, è un problema che non va drammatizzato, ma che è affrontabile e risolvibile con gli strumenti giusti».

**L'inchiesta di Trapani tocca di nuovo un punto nevralgico, ovvero il rapporto tra grandi aziende che**



**si interfacciano con la politica e con la sfera pubblica. Dove**

**finiscono il marketing imprenditoriale e l'impegno politico e dove inizia la corruzione?**

«Il confine è sottile, e dipende anche dal fatto che non abbiamo ancora affrontato la questione della

regolamentazione delle lobby, che in Italia hanno assunto un'accezione negativa pur non essendo in linea di principio qualcosa di negativo. È fisiologico che una categoria provi a far valere i propri diritti ma proprio l'assenza di una regolamentazione fa sì che i rapporti non siano trasparenti e riconoscibili bensì oscuri, regolati da mediazioni personali. Sulla vicenda specifica non mi esprimo, tuttavia il punto è sempre che le modalità rischiano di non apparire corrette e di dare l'impressione che il rapporto personale sia condizionato da logiche di tipo economico. Viceversa se tali attività vengono alla luce, paradossalmente anche un regalo può essere giustificato e uscire dalla sfera della corruzione».

**Eppure il Parlamento italiano non ha mai approvato una legge in materia. Perché?**

«Sarebbe opportuna una legge ma basterebbe anche che ogni ministero o ente pubblico stabilisse criteri trasparenti e certi per regolamentare i rapporti con le lobby. Il ministero dell'Agricoltura e quello dello Sviluppo economico lo hanno fatto. Purtroppo tutti manifestano la propria disponibilità a parole però nei fatti non contribuiscono al raggiungimento di tale obiettivo. Ciò perché questo sistema della mediazione personalistica, quasi familistica, fa comodo a troppi, pure agli stessi portatori di interessi che così non devono esporsi con le loro richieste e possono apparire all'esterno non come soggetti che rivendicano».

**Intanto la corruzione ha raggiunto persino il sistema dell'accoglienza degli immigrati.**

«Non si può più pensare di gestire un fenomeno ormai strutturale con la logica dell'emergenza, che consente di aggirare le regole e creare situazioni di monopolio. Bisogna avere il coraggio di dire che vanno accesi i riflettori anche sul sistema del no profit, senza scandalizzarsi, perché dove ci sono grossi flussi di denaro è bene tenere

sempre alta l'attenzione. Anzi, dovrebbe essere interesse dello stesso mondo no profit fare pulizia al proprio interno perché vicende come quella emersa in Calabria rischiano di danneggiare indistintamente tutto il comparto, con il pericolo che poi si getti a mare il bambino con l'acqua sporca. Ma è intollerabile che chi è povero e fugge dalla guerra venga anche sfruttato per fare soldi».

**Nel libro lei sostiene che il tema delle intercettazioni sia centrale per le indagini sulla corruzione. È favorevole ad una miniriforma del processo penale che consenta, come aveva già fatto la Cassazione, l'uso del virus informatico da parte del pm, salvo successiva convalida del gip, per intercettare a telefono spento?**

«Pensare di non utilizzare le intercettazioni per le inchieste sulla corruzione significherebbe precludersi la possibilità di indagare. La corruzione è un reato molto difficile da individuare senza lo strumento delle intercettazioni, anche perché la confessione di uno dei soggetti coinvolti non è sufficiente di per sé a provare le responsabilità di altri. Il tema vero, a mio avviso, è il controllo rigoroso sui presupposti e qui il problema non riguarda solo le leggi ma anche la dialettica processuale, che non sempre ha funzionato. Quanto agli strumenti come i virus informatici, rinunciare a priori ad essi significa non tenere conto delle conquiste della scienza. Si tratta in realtà solo di una nuova forma di intercettazioni ambientali».

**Ma una forma molto invasiva.**

«Da tempo la Corte Costituzionale ha sollecitato una regolamentazione sulle intercettazioni audiovisive nel domicilio, eppure su questa materia il legislatore è assente. Si è cioè fatto in modo che fosse la giurisprudenza a trovare una soluzione mentre invece il legislatore avrebbe potuto stabilire che tali strumenti, proprio perché invasivi, possono essere giustificati solo per i reati più gravi, come alcune ipotesi di corruzione, e con presupposti chiari. Ben venga, insomma, una regolamentazione perché sono in gioco diritti costituzionali».

**Quando le intercettazioni possono essere disposte? E quando pubblicate?**

«Credo che sia compito del legislatore stabilire quando il materiale può essere pubblicabile perché utilizzabile. Le intercettazioni non vengono fatte per uno scoop giornalistico, la privacy viene messa in discussione solo se c'è un reale interesse

investigativo. Ritengo, pertanto, che sia assolutamente fisiologico che sia il legislatore a stabilire quali intercettazioni meritano di essere considerate tali perché sono quelle finalizzate ad accertare reati; queste ultime, nei tempi e nei modi stabiliti sempre dal legislatore, possono certamente essere pubblicate».

**In tema di intercettazioni, cosa pensa del rapporto tra stampa e mondo giudiziario?**

«Vedo un'ipocrisia dietro il rapporto, non corretto, tra stampa e mondo giudiziario. In Italia nessuna norma stabilisce le modalità attraverso le quali un giornalista può venire in possesso di atti giudiziari. Si dà per scontato che qualcuno fornisca le informazioni al giornalista, magari un magistrato, un ufficiale di polizia giudiziaria, un avvocato che in cambio ottiene visibilità o viene trattato bene dal cronista. Ma non sarebbe meglio garantire un accesso diretto, non mediato, della stampa agli atti evitando così questo mercato parallelo? Forse solo in questo modo la stampa sarebbe davvero libera, perché non dovrebbe dire grazie a nessuno».

**Il ministro Orlando ha affermato che l'intercettazione del colloquio tra Matteo Renzi e suo padre non sarebbe dovuta finire sui giornali, perché non ha rilevanza penale. È d'accordo?**

«La pubblicabilità di un'intercettazione dovrebbe essere collegata a una precedente valutazione sulla rilevanza penale. Quello normativo è sicuramente un tema vero. Ma io sono preoccupato perché l'impressione che si dà nel nostro Paese è che un intervento regolatorio, necessario, sia fatto a tutela dei potenti. E invece un legislatore coerente e intelligente dovrebbe provare a svincolare la normativa rispetto all'occasio legis che potrebbe generare polemiche. Si dovrebbe quindi sempre provare ad evitare che ci sia qualcuno che possa apparire beneficiario diretto di una norma».

**C'è chi sostiene che nella vicenda Consip siano state forzate da parte della Procura di Napoli alcune regole relative all'uso delle intercettazioni.**

«Sono stato pubblico ministero per tanto tempo e credo che su una vicenda complessa come questa si possa esprimere un giudizio solo avendo

piena conoscenza di tutti gli atti, a partire dal decreto che ha autorizzato le intercettazioni».

**Dal 17 febbraio si attende la nomina del procuratore di Napoli. Perché tanto tempo?**

«Non è l'unico caso, anche altri uffici sono rimasti a lungo senza un vertice, è successo ad esempio a Milano ma non solo. È un problema di equilibri interni al Csm. Ora senza dubbio è arrivato il momento di decidere. È importante, però, che il Csm trovi un'ampia condivisione perché in questo momento Napoli ha bisogno di un procuratore che abbia la maggiore legittimazione possibile».

---

**Il personaggio**

Dalla toga alla guida dell'Anac

---

**Raffaele Cantone, classe 1963, napoletano cresciuto a Giugliano, è uno dei più noti magistrati italiani per le inchieste che hanno portato alla condanna di diversi esponenti del clan dei Casalesi. Da tre anni Cantone presiede l'Anac, l'Autorità nazionale**

**anticorruzione, istituita proprio nel 2014 come evoluzione della Civit, Autorità per la vigilanza dei contratti pubblici. Cantone ha sempre affiancato all'attività di magistrato quella di pubblicista. Tra le sue opere più note, «Solo per giustizia», «I Gattopardi», «Operazione Penelope», «Football clan». Il suo ultimo lavoro ha per titolo la citazione di una frase di Papa Francesco: «La corruzione spuzza».**